

IL SETTORE ENERGY È IN FERMENTO, MENTRE CRESCE LA DOMANDA DEL MERCATO

Tra carbone, gas e voglia di nucleare

Quale sarà il futuro energetico dell'Italia? Secondo gli esperti continuerà ad aumentare l'import di metano, mentre per un ritorno all'uranio ci vorrebbero 15 anni. Ma la vera sorpresa è il fossile

«Un ripensamento sul nucleare». La battuta del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ha dato il via a un acceso dibattito sulla questione energetica che, in ogni caso, pone un problema di tempi. Se, infatti, in futuro si dovesse scegliere un ritorno a questo tipo di energia (comunque cancellato da un referendum popolare), riattivare il programma nucleare italiano richiederebbe comunque tra i dieci e i 15 anni. L'industria e il protocollo di Kyoto, che stabilisce i tempi per una riduzione degli elementi inquinanti dovuti anche alla combustione per produrre energia, chiedono invece interventi più rapidi.

A questo si deve aggiungere che il mercato è da tempo in fermento. A livello delle realtà regionali si studiano accordi, fusioni e patti tra le utility. E i grandi gruppi hanno in progetto l'inaugurazione di nuovi gasdotti (da parte di Eni) e accordi per la cogestione di impianti nucleari all'estero (per Enel). La richiesta di energia rimane infatti alta. E non solo

per le attività industriali, ma anche per il mercato consumer. Alle soglie dell'estate, per esempio, gli esperti prevedono che siano messi in vendita una generazione di condizionatori a basso costo, che presumibilmente farà salire le richieste alla rete italiana.

Il rapporto European energy markets deregulation observatory Eemdo di Capgemini, pubblicato a novembre, riporta che «Francia, Germania, Belgio e Italia dipendono dalle interconnessioni con i Paesi vicini soprattutto nei periodi di picchi energetici».

In particolare sull'Italia pesa il deficit di produzione che ha causato i blackout degli anni scorsi. Oltre il 14,9%, circa 25 mila Gwh, della nostra energia è importata (fonte Ucte). Ma c'è da ben sperare. Nel nostro Paese sono in costruzione 13 impianti, di cui 11 a energia alternativa, che dovrebbero garantire

7.670 Mw. In un contesto di consolidamento non stupiscono i grandi movimenti internazionali. Per la Germania è stato un anno tumultuoso, che ha visto la ristrutturazione di numerosi impianti da parte delle industrie top tedesche, Rwe, e.On ed Enbw, oltre alla costruzione di numerosi impianti ecologici e la nascita

di una nuova authority. Così come non stupiscono i movimenti di Edf su vari fronti del mercato europeo compreso, il nostro.

Assocarboni, che rappresenta oltre 80 aziende con un fatturato di 4

miliardi di euro, pone l'accento «sulla forte dipendenza dall'estero anche nella produzione di energia elettrica: nel 2003, le importazioni hanno garantito oltre il 15% del fabbisogno nazionale, una percentuale di dipendenza senza uguali in Europa. E, nonostante le nuove centrali, le previsioni non sono inco-

**QUASI IL 15%
DEI CONSUMI
NEL NOSTRO PAESE
È PRODOTTO
ALL'ESTERO
E CRESCERÀ ANCORA**



Pag.

Data

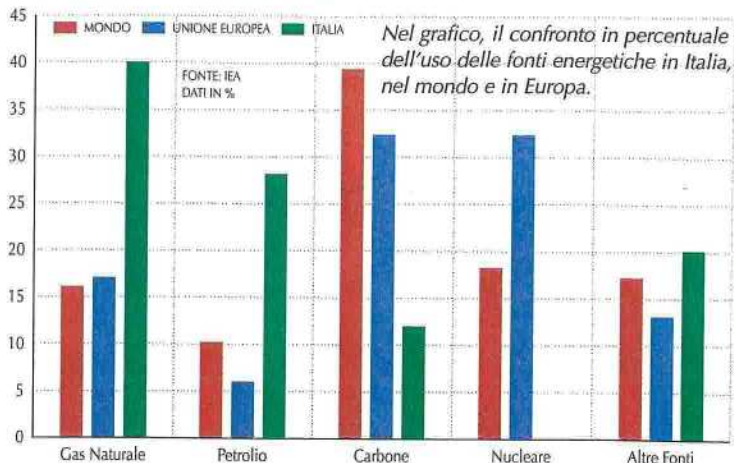
27 APR 2005

ENERGIA A CONFRONTO

raggianti: la dipendenza potrebbe ulteriormente aumentare, con una media annua del 2%». Anche contando i provvedimenti adottati dopo il blackout, la produzione nazionale di energia elettrica è aumentata di appena il 3%, a fronte di una analoga crescita della domanda di energia, pari appunto al +2,9%.

La ripartizione della produzione di elettricità italiana è unica in Europa. Se la media vede generalmente una quota pari al 60-70%, generata da un mix variabile di carbone e nucleare, in Italia la fa da padrone il gas. Nel 2003 la produzione era suddivisa per il 40% da gas naturale, 28% da olio combustibile, 12% carbone, 20% fonti rinnovabili. Sul fronte dell'energia alternativa, l'Europa può contare sul 74% delle installazioni eoliche mondiali, che generano oltre 14 mila Mw in Germania, 6.500 Mw in Francia e quasi mille in Italia.

Il rapporto di Capgemini sottoli-



Nel grafico, il confronto in percentuale dell'uso delle fonti energetiche in Italia, nel mondo e in Europa.

nea come sia in costante crescita l'uso di gas naturale: si passerà dagli attuali 406 miliardi di metri cubi (mmc) ai 638 del 2020. Il maggior consumo si farà sentire soprattutto nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, a eccezione della Francia arroccata su posizioni nucleariste. Sul fronte degli esportatori si è registrato un netto incremento della produzione norvegese (+13% nel 2003 sul 2002) e della Russia (+4%).

Il nostro Paese importa 21,45 mmc dall'Algeria, 19,73 dalla Russia, 7,44 dall'Olanda e 7 dalla Norvegia. Su questo fronte si registra l'entrata prepotente sul nostro mercato di **Gas naturale** che ha comprato il gruppo **Brancato** in Sicilia e **Smedigas**, con l'intento di catturare 300 mila nuovi utenti, compensando le perdite subite sul mercato spagnolo. Ma questa società ha già nel mirino altri obiettivi, tra cui due terminali di gas liquefatto, uno a Trieste e uno a Taranto.

E il carbone? Il nostro Paese è all'avanguardia per uno sfruttamento pulito: otto centrali a carbone (contro nessuna in Europa) sono garantite Emas, la certificazione ambientale di standard europeo. Si tratta dell'84% della potenza installata a carbone (equivalenti a 9.500 Mw circa). Inoltre, i produttori di energia elettrica stanno investendo oltre 4 miliardi di euro per l'ambientalizzazione delle centrali a carbone per portare la produzione di energia elettrica da carbone in Italia a standard di eccellenza ambientale europea.

Un altro dato positivo per il carbone italiano è dato dall'efficienza, con un rendimento del 39% rispetto al 35% della media europea e al 25% dell'Europa continentale. E, per le centrali a carbone future, si prevedono arrivi anche al 45%